

Simone Collini

IL NUOVO GOVERNO

In Senato il capo del governo criticato più che alla Camera. L'esponente Udeur «Signor Presidente, politicamente s'intende, lei è un fallito»

Il senatore a vita: «Attenzione, stiamo rischiando la tubercolosi delle istituzioni. Varare a maggioranza semplice la riforma della Costituzione, spaccherà il Paese»

La sfiducia dei «democristiani»

Durissimi Fabris (Udeur), Andreotti, ma anche D'Onofrio (Udc). Angius: portiamo male? Eccole un cornetto...

ROMA «Signor presidente del Consiglio, i Popolari-Udeur non voteranno la fiducia al suo governo perché - politicamente, si intende - lei è un fallito». Questa Berlusconi proprio non se l'aspettava. Che un attacco del genere gli arrivasse proprio dal partito che viene citato come l'ala opposta a Rifondazione dentro l'Unione, proprio non se l'aspettava. Lui che ha passato intere legislature a prendersela con i comunisti. Si irrigidisce sulla sedia, il capo del governo, quando il capogruppo dell'Udeur al Senato Mauro Fabris prende la parola. «Signor presidente, per questa sua mancanza di onestà politica nel riconoscere una sconfitta pesante e le sue vere ragioni lei è anche un po' testone - politicamente, si intende - e, mi permetta, anche un po' arrogante - sempre politicamente, si intende - nel momento in cui sostiene che se l'Italia va male è colpa del disfattismo dell'opposizione».

Certo i comunisti, la sinistra, non sono da meno. Non è da meno Gavino Angius, che dopo aver sottolineato che «gli italiani hanno stracciato il contratto pomposamente firmato in televisione», nel bel mezzo dell'intervento ha tirato fuori dalla tasca un piccolo corno d'argento: «Lei ci ha accusato di essere dei menagramo. Allora dovrebbe accusare di essere menagramo anche il Fondo monetario internazionale, la Banca centrale europea, la Corte dei conti, la Banca d'Italia. Siamo sfortunati, onorevole presidente... Allora, se mi permette, e se lo accetta, le regalo un cornetto, per esorcizzare questa situazione di sfortuna». Ma questa è la sini-

stra, si sa. Fassino, che dalla Sardegna ha detto che Berlusconi, «indeciso fra quale programma portare avanti, farà la fine dell'asino di Buridano che morì di fame non sapendo su quale campo mangiare l'erba», è Fassino. Anche Rutelli, per il quale «l'unica cosa su cui potranno ancora mettersi d'accordo sarà la spartizione delle nomine e delle poltrone», è Rutelli. Ma se anche un moderato come Fabris, uno cauto come Fabris, padre della legge sul casco obbligatorio per le due ruote, ipotizza addirittura (politicamente parlando) un'imputazione di reato - quello di bancarotta, in cui incorre l'imprenditore che ritarda o aggrava il fallimento «con operazioni di pura sorte o manifestazione imprudenti» - vuol dire che più di un limite è stato superato.

Ma forse, anche questo rientra nella nuova fase che si è aperta. Perché Berlusconi è ora alle prese con un'altra ossessione, che non è quella tinta di rosso del comunismo, ma quella delineata dal profilo della Balena bianca. «Questi democristiani» è la frase del



Gavino Angius mostra un piccolo cornetto scaramantico al premier

Foto di Massimo Di Vita

premier che si legge quasi quotidianamente nelle cronache delle ultime settimane. E gli ex dc, effettivamente, anche ieri al Senato non hanno contribuito molto a tranquillizzare il presidente del Consiglio, anzi. Già ci si erano messi i senatori a vita Giulio Andreotti e Emilio Colombo, votando no alla fiducia al nuovo governo, criticando praticamente tutti i punti programmatici - le dichiarazioni d'intenti - del Berlusconi bis (partito unico compreso) e puntando il dito in particolare contro uno, sul quale Andreotti ha anche lanciato un allarme: «Attenzione, stiamo rischiando la tubercolosi delle istituzioni. Vorrei pregarla, signor presidente del Consiglio, di riflettere attentamente: varare a maggioranza semplice una ristrutturazione della Costituzione rischia di spaccare il Paese».

Il problema è che Berlusconi non ha fatto in tempo a tentare di tranquillizzare il senatore a vita («le riforme non sono un pericolo»), che è intervenuto un altro ex dc fornendo materiale per future preoccupazioni. La fiducia votata dall'Udc, fa sapere il capogrup-

po al Senato Francesco D'Onofrio, non è «né gelida come l'inverno, né bollente come l'estate, ma tiepida, come la primavera di questi giorni». Certo, i centristi di Palazzo Madama, a differenza di quelli di Montecitorio, si sono uniti alla standing ovation che è seguita all'intervento del premier (mentre l'opposizione urlava ironicamente «bis-bis»). Certo, l'Udc è pronta a discutere della proposta del partito unico. Ma l'avvertimento che è seguito, nonostante Berlusconi ascoltasse senza dare visibili segni di scongiuro, fa apparire quanto mai opportuno per il premier il cornetto offerto da Angius. D'Onofrio

ha infatti rievocato «l'esperimento negativo» realizzato per due volte nella prima Repubblica, «quando la stessa persona ha avuto l'incarico di presidente del Consiglio e di capo del suo partito, la Democrazia Cristiana». Un riferimento ai due governi formati nel 1958 e nel 1988, rispettivamente, da Amintore Fanfani e da Ciriaco De Mita. Entrambi godettero di vita molto breve.

Forse è per questo, ben più che per l'unica «certezza» individuata dal presidente dei senatori centristi per il 2006 - «alle prossime politiche il centrodestra non si presenterà nella formazione attuale» - che il ministro di Forza Italia La Loggia, mentre si svolgevano le operazioni di voto, si è avvicinato a D'Onofrio per dirgli che il suo discorso non gli era piaciuto. Ai due poi si è unito Berlusconi, che secondo quanto raccontato da alcuni presenti, ha scambiato col senatore centrista alcune battute tra il serio e il faceto. D'Onofrio: «Situazione confusa». Berlusconi: «Tu sei confuso». D'Onofrio: «No, la situazione è confusa». Berlusconi: «La situazione l'avete confusa voi».

Fuga continua, Forza Italia rischia l'esplosione

Intanto Adornato lavora a una raccolta di firme per il Partito unico. Cuffaro ottimista: Sicilia al voto prima delle politiche

Federica Fantozzi

ROMA Nel marasma della crisi di governo, tra insulti in aula e voto di fiducia, il sottosegretario all'Economia Maria Teresa Armosino si accascia su un divanetto del Transatlantico e confida ai presenti: «Voglio fare il coordinatore nazionale al posto di Bondi e Cicchitto. E se si fanno le primarie mi candido a premier...». E forse per studiare da presidente del Consiglio la bionda Armosino, scajoliana doc, nei giorni della crisi è stata particolarmente affettuosa con Berlusconi. Accanto a lei, un deputato azzurro si sfoga: «Sono andato da Paolo Bonaiuti e gli ho detto: guarda che Caputo se ne va (il vicecoordinatore FI di Milano). Lui mi ha risposto: ma figurati, Roberto è un amico socialista... Ma vi rendete conto?». Il giorno dopo Caputo formalizzava il passaggio alla Margherita, notizia peraltro già anticipata dai giornali.

Nelle stesse ore Nando Adornato lavora con alacrità al partito unico, ultimo dei desiderata berlusconiani. Allo studio c'è una raccolta di firme per contare i sostenitori del Ppe italiano e la nascita di comitati ad hoc per lanciarlo. Iniziative di cui si ha parlato con Bruno Tabacchi, che sarebbe favorevole, e che potrebbero esse-

re ufficializzate con una conferenza stampa la settimana prossima. Non è il Partito della Libertà sognato dal Cavaliere, ma una casa comune dei moderati di centro-destra. Per l'intellettuale della «carta dei valori» azzurri, l'unica strada praticabile con realismo. A differenza dell'ex ministro Gasparri che, copiando il centosini-

stra, vorrebbe una Fed con FI-An-Udc alleata con la Lega nell'Unione di un «centrodestra senza trattino».

Come laboratorio del suo progetto Adornato pensa alla Sicilia del fu 61 a zero. Il cui «governatore» Totò Cuffaro - ottimista - ha comunicato ai suoi all'Ars che per il rinnovo della sua carica la Sici-

lia andrà al voto prima delle Politiche. Cuffaro teme di finire travolto da una sconfitta della Cdl a livello nazionale: così ha deciso di anticipare di due settimane le urne per il presidente della Regione, a fine aprile 2006, sperando di fare il bis.

Mentre il suo principale sodale Raffaele Lombardo, da tempo in trattative con

la Margherita e ora escluso dal rimpasto, prosegue nello smarcamento dall'Udc: ha messo in dubbio la presenza al congresso del partito e annunciato la presentazione di 4 liste autonome alle comunali di Catania. Dove Enzo Bianco (Margherita) sfida il forzista Scapagnini facendo campagna acquisti. L'ultimo arrivato da

FI è il deputato Angelo Moschetto, precedentemente dai due ex consiglieri regionali Garofalo e Catania. Per ora dunque la Sicilia sembra il laboratorio della schizofrenia della Cdl: con i vertici obbligati a credere in vaghi progetti di restyling della coalizione (sapendoli irrealizzabili) e le periferie in fuga verso spiagge più assola-

te. Continua la grande fuga da Forza Italia. Ieri il calabrese Pietro Melia se n'è andato nel Nuovo Psi con una lettera d'addio a Bondi: «All'inesistenza di strutture territoriali, a un ceto politico inadeguato distante anni luce dai problemi delle fasce deboli, ora si aggiunge l'idea del partito unico». Ad aggravare la situazione il caos dei coordinatori regionali: Berlusconi ha avocato tutte le deleghe ma poi, impegnato nella crisi, non le ha più restituite. Con il risultato che nessuno sa più a chi rivolgersi e la precarietà è diventata regola di vita politica.

Esempio macroscopico il Lazio, dove una faida spacca il partito. Su un fronte il coordinatore romano Giampaolo Sodano e il capogruppo Roberto Lovari (spalleggiati dal coordinatore regionale Antonio Tajani); sull'altro due consiglieri comunali Claudio Santini e Pasquale De Luca più l'ex capogruppo Gianfranco Zambelli polemicamente usciti dal gruppo. E il vicecoordinatore Mirko Coratti minaccia un gesto eclatante: «Ho scritto al premier per informarlo che FI è stata lasciata allo sbando. Tajani e Sodano non se ne sono mai occupati seriamente. O Berlusconi prende in considerazione la lettera o mi incateno sotto Palazzo Grazioli».

Vertice con La Russa, Matteoli e Alemanno

Fini dà il benservito ai triumviri «Le correnti devono sciogliersi»

Natalia Lombardo

ROMA Gli ultimi giorni dei «triumviri»: La Russa, Matteoli, Alemanno. Ieri mattina a Palazzo Chigi Gianfranco Fini ha incontrato i tre vicepresidenti di An. «Per il momento non cambia nulla», dicono da Via della Scrofa, ma Fini è determinato a superare lo schema della reggenza tripartita di Alleanza Nazionale. Ormai fu-

rioso per le lotte intestine, Fini si appresta a pubblicare sul *Secolo* un appello al superamento delle correnti. Così ieri nella riunione con i «triumviri» ha richiamato alla responsabilità per non far esplodere il partito, in vista delle elezioni del 2006. E, di fronte alle prospettive inglobanti di Berlusconi nel partito unico, An non può presentarsi come un animale a tre teste, anche se Teodoro Buontempo ci scherza su: «Così ci inguattiamo, non si vede più che

siamo tre partiti...».

Per ora lo strappo, l'azzeramento del «triumvirato» non c'è, sia perché i tre vendono cara la pelle, sia perché sarebbe sembrata una resa dei conti. Ieri Fini ha affrontato i tre vicepresidenti da lui nominati a novembre, quando approdò alla Farnesina. Ignazio La Russa, il «vicario» e leader di Destra Protagonista, la corrente maggioritaria che è senza uomini al governo dopo la «cacciata» di Gasparri; Altero Matteoli, ministro, che insieme a Urso e Nania rappresenta Nuova Alleanza; poi Gianni Alemanno, leader della Destra Sociale che, con l'entrata di Storace, ha doppiato il suo peso a Palazzo Chigi e vuole farlo valere anche nel partito. Alla fine della riunione La Russa esce soddisfatto: «Fini ha espresso grande fiducia nei nostri confronti». Eppure puntava ad esse-

re coordinatore unico di An: compensazione fallita per il veto degli altri. Si parlava di Matteoli come coordinatore organizzativo (lo era già stato), ma con le redini del partito riprese da Fini. Come farà, il vicepremier e ministro degli Esteri, a dedicare più tempo a Via della Scrofa?

In un susseguirsi di riunioni, al posto dello zero è uscita una moltiplicazione di presenze: un «tavolone» con i tre vice, il «figliol prodigo» Gasparri, Urso, Storace, Nania, e gli extracorrenti Fiori e Fisichella. Confermati Carmelo Briguglio (Capo della Segreteria politica), Italo Bocchino (Organizzazione) e Giovanni Colliano (Enti Locali). E Donato Lamorte resta capo della Segreteria particolare di Fini. E il leader di An si circonda di suoi uomini: Landolfi è nel governo; forse Andrea Ronchi come portavoce alla Farnesina e Malgieri consigliere Rai.

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

LA CANTATRICE CALVA

di Milano per aver disturbato con la «giustizia a orologeria» il memorabile discorso alla Camera del Berlusconi 2-bis. Una lagna talmente grottesca che persino il Corriere di Mieli ha pubblicato un corsivo in prima pagina per ricordare che «le elezioni regionali si sono concluse e le politiche sono attese fra un anno». E per invitare Bondi a farci sapere quando eventualmente i giudici potrebbero occuparsi del suo spirito-guida senza dargli troppa noia, col suo permesso s'intende. Apriti cielo. Ieri la Cantatrice James ha vomitato una replica da neurodeliri, che solo un falso mite come lui poteva vomitare. Il Corriere - a suo dire - «infrange le regole della corretta comunicazione», «è l'organo della Procura», ha «un'idea meschina della politica», «usa metodi aberranti», persegue «interessi di bottega». Il Pallone Sgonfiato annuncia poi che «ci batteremo fino in fondo» contro il Corriere e gli altri giornali che «pubblicano in prima pagina e senza firma un commento a una legittima esternazione di un esponente politico». La qual cosa gli fa «gelare il sangue nelle vene». Il pover'uomo non sa

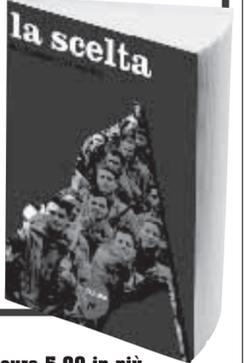
che, da quando esistono, i giornali di tutto il mondo libero pubblicano commenti sulle esternazioni dei politici, e se sono anonimi è perché sono del direttore. Solo che in tutto il mondo libero, ai politici oggetto dei commenti non si gela il sangue nelle vene: anzi, trovano la cosa piuttosto normale. James, poi, ripete a macchinetta alcune balle che gli ha messo in testa Bellachioma. Non è vero che l'avviso di garanzia del '94 fu anticipato dal Corriere: il Cavaliere sapeva tutto dai carabinieri fin dalla sera prima. Non è vero che l'ultima richiesta di rinvio a giudizio sia «coperta dal segreto d'indagine» (è pubblica e pubblicabilissima) né che sia stata «resa nota ai giornalisti del Corriere che ha un rapporto privilegiato con i giudici milanesi»: è stata depositata in cancelleria ben oltre i 20 giorni canonici dall'avviso di chiusura indagini del 19 febbraio, a disposizione delle parti, che poi ne han parlato con la stampa. Tant'è che la notizia, il 26 aprile, compariva su tutti i giornali, compreso quello della famiglia Bellachioma: pure Belpietro ha un filo diretto con le toghe rosse?

Il lato più commovente dello strazio bondiano è che qualunque momento scelto dai pm per notificare i loro atti a Bellicapelli, è sempre sbagliato. Una scusa si trova sempre: nel '94 la conferenza di Napoli sulla criminalità; nel '95 le regionali e i referendum; nel '96 le politiche e la quotazione Mediaset in borsa; nel '97-98 la Bicamerale, le amministrative, la crisi del governo Prodi; nel '99 le europee, nel 2000 le regionali, nel 2001 le politiche, nel 2002 la prima crisetta, nel 2003 il semestre europeo, nel 2004 le provinciali e la verifica lunga un anno, nel 2005 le regionali, la crisi, il governo-bis. Senza dimenticare i compleanni e gli onomastici, che cadono una volta all'anno. A fine settembre '99, al processo per Via D'Amelio, i pm di Caltanissetta accennano a indagini sulla Fininvest. Berlusconi denuncia: «Han voluto rovinarmi il compleanno». Poi ci sono le festività religiose, che il noto massone divorziato rigorosamente osserva. 17 dicembre '97: il Pool, scaduto il termine per indagare, chiede i rinvii a giudizio per le «toghe sporche». In politica non succede nulla. Ma il Cavaliere Bertoldo trova il modo di piagnucolare: «Il pool mi ha rivolto un affettuoso pensiero natalizio». Ecco perché proprio in quella data: per rovinargli il Natale! Autunno '99, prima di chiudere l'inchiesta Mondadori, il pm convoca Berlusconi per interrogarlo. E, per scansare i soliti impedimenti parlamentari, fissa la data di domenica. Ma lui diserta sdegnato: «Io la domenica vado a messa». Naturalmente non si presenta neppure il lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì e sabato: «In quei giorni ho altro da fare». Tipo regalare orologi.

Da quando, oltre all'imprenditore, al politico e al presidente del Milan, Silvio Berlusconi fa anche l'imputato, s'è diffusa nel costume giudiziario italiano una simpatica novità. Anziché rispondere alle accuse che di volta in volta gli piovono sul capo dicendo che non sono vere, Bellachioma e i suoi cari replicano che sono segrete («violazione del segreto istruttorio») e comunque non è il momento («giustizia a orologeria»). Mai, prima di lui, s'era sentito un tizio che - accusato di corrompere, frodare il fisco, truccare bilanci, dire falsa testimonianza, ospitare mafiosi - replicasse: «E' un segreto» o «Accusatemi in un altro momento perché ora ho da fare». Di fronte a imputazioni così infamanti, uno normale risponderebbe offeso: «Non è vero, sono innocente». A lui non viene mai in mente. Anche perché generalmente le accuse sono vere. E' vero che ha testimoniato il falso sulla P2, che le sue aziende han corrotto la Guardia di Finanza, che lui ha pagato in nero Craxi, che il suo avvocato faceva altrettanto con un paio di giudici, che i bilanci della ditta erano falsi, che c'erano i fondi neri esentasse su una miriade di società off-shore, che lui ha ospitato in casa sua per due anni un mafioso scambiandolo per uno stalliere. Ormai anche i suoi legali se ne son fatta una ragione, tant'è che l'altro giorno - commentando la richiesta di rinvio a giudizio per i diritti Mediaset - si sono concentrati sul merito delle accuse. Ma sono stati subito scavalcati dalla Cantatrice Calva di Arcore, al secolo James Bondi. Il quale, in simultanea con Cicchitto (dicono una parola per ciascuno, come Qui, Quo e Qua), s'è molto lagnato con la Procura

25 aprile 1945
Dalla Resistenza alla Liberazione

Un libro dove i «protagonisti di ieri», le figure di primo piano della Resistenza e della Liberazione parlano ai «protagonisti oggi», i giovani, perché la narrazione delle esperienze passate diventi strumento di riflessione sulle vicende di oggi e sui nodi irrisolti, di scottante attualità, come le stragi impuniti, le epurazioni mancate e il revisionismo.



l'Unità In edicola con l'Unità a euro 5,90 in più

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publicit&pass